



SIS

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE



Periodico mensile IRIAD – ISSN 2385-2984 Giugno 2017

LE ESPORTAZIONI ITALIANE DI MATERIALI DI ARMAMENTO NEL 2016.



Sguardo alla normativa internazionale

Con l'approvazione alle Nazioni Unite dell'Arms Trade Treaty (da qui in avanti ATT) il 2 aprile 2013 e la conseguente entrata in vigore nel dicembre 2014, si voleva dare un primo importante segnale a livello globale nel campo delle esportazioni militari e di armi di piccolo calibro ad uso civile, data la natura vincolante del trattato, e in particolare si arrivava "in ritardo" nel gettare delle basi reali riguardo la regolamentazione di questo settore del commercio internazionale. Infatti, il precedente Protocollo sulle armi da fuoco dell'ONU datato 2001, contro la fabbricazione e il traffico di armi da fuoco, le loro parti, componenti e le munizioni era l'unico strumento giuridicamente vincolante sulle armi di piccolo calibro a livello mondiale, ma copriva solo il commercio illegale delle armi da fuoco. È stato adottato con la risoluzione 55/255 del 31 maggio 2001 in occasione della cinquantesima sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ed è entrata in vigore il 3 luglio 2005. Il protocollo integrava la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (UNTOC) e perciò ricopriva un ruolo marginale all'interno della Convenzione. Quindi l'ATT nasce proprio dalla necessità di essere presenti con maggiore incidenza nel troppo poco controllato e troppo spesso "velato" ramo del commercio di armamenti militari¹.

Secondo il recente report del SIPRI pubblicato nell'aprile del 2017 le spese militari globali (in questo caso è escluso il dato così detto dello *Small Arms Trade*, cioè armi di piccolo calibro ad uso privato) si quantificano in 1686 miliardi di dollari statunitensi nel 2016, circa il 2,2% del prodotto interno lordo globale.² Nonostante si registri un lieve incremento dello 0,4% rispetto al 2015, la spesa è in linea con il trend degli ultimi

¹ La sezione "Le Esportazioni Italiane di Materiali d'armamento 2016" (p. 3-17) è a cura di Luca Tartaglia, quella su "Armi italiane, guerre e violazione dei diritti umani" (p. 18-24) da Valentina Leoni

² Rapporto Sipri (Stockholm International Peace Research Institute) 2017 sulla spesa militare globale del 2016, TRENDS IN WORLD MILITARY EXPENDITURE, 2016, Nan Tian, Aude Fleurant, Pieter D. Wezeman and Siemon T. Wezeman, Aprile 2017. <https://www.sipri.org/publications/2017/sipri-fact-sheets/trends-world-military-expenditure-2016>

anni (a partire dal 2011, quando la spesa aveva raggiunto un picco di 1700 miliardi, per poi calare lievemente fino al 2015, anno in cui ha trovato una nuova ascesa). La spesa militare generale di uno Stato è in questo caso data da diversi elementi, come gli armamenti propriamente detti, gli stipendi militari, le missioni e la manutenzione di macchinari e veicoli, ricerca e sviluppo militari, e così via³. Da questo si rende evidente che un settore così importante e soprattutto sensibile abbia bisogno di leggi e regolamentazioni molto più precise (o semplicemente di applicare con più vigore quelle nazionali già esistenti) e una maggiore collaborazione tra nazioni affinché si abbiano dei risultati concreti.

Anche se volontariamente usata la parola ad ampio raggio "armi", è doveroso sottolineare che per commercio di armi si intende anche lo scambio di tecnologie e servizi. Infatti, in accordo con la classificazione europea delle armi militari (*EU Common Military List*), si può passare dalle armi di piccolo calibro (minore di 20mm o superiore, rispettivamente ML1 e ML2), ai vari accessori come munizioni e caricatori, per passare poi attraverso la categoria ML4, cioè bombe, siluri, missili e altri dispositivi esplosivi, per approdare nelle varie categorie di mezzi militari come aeromobili e droni (ML10), navi da guerra (ML9) e carri armati (ML6). Per ultimi, ma non per importanza, la tecnologia (sempre più centrale) e i vari servizi di assistenza tecnica e formazione che accompagnano molti di questi prodotti, ricoprendo una percentuale importante nel settore delle esportazioni militari⁴.

Tornando all'ATT, su 130 firmatari ad oggi sono 91 i Paesi che hanno ratificato il trattato, concludendo che si può sicuramente parlare di un buon risultato, ma la strada da fare è ancora lunga per far sì che la rigidità legislativa necessaria si faccia protagonista del commercio di armi e armamenti. Soprattutto mettendo in conto che tra i Paesi che non hanno ratificato il

³ Per approfondimenti:

<https://www.sipri.org/databases/milex/sources-and-methods>

⁴ Per una lista aggiornata della EU Common Military List:

http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2015.129.01.0001.01.ENG&toc=OJ:C:2015:129:TOC

trattato troviamo gli Stati Uniti, i primi per spesa militare⁵, l'India, il primo per importazioni, e a seguire Cina, Iran, Pakistan, Russia, tutti Paesi tra i maggiori importatori e esportatori⁶.

CAP. 1 - Normativa italiana in tema di esportazioni e importazioni di sistemi di armamento

1.1 - Legge 9 luglio 1990, n.185 e modifiche successive

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.”

L'articolo 11 della Costituzione Italiana è citato all'interno della legge 185/1990 all'articolo 1, comma 6, lettera b⁷. Il comma 6 dell'art.1 della legge in particolare evoca in sé la necessità di limitare il commercio di armi militari, in special modo quelle dirette verso Paesi in stato di conflitto armato o che siano responsabili di gravi violazioni dei diritti umani, o se, in quanto beneficiari di crediti di aiuto di cooperazione da parte dell'Italia, si riscontri un'eccedenza nelle spese militari. Si può anzi affermare che tutte le caratteristiche della Legge n.185 del 1990 in materia di esportazioni di armi e armamenti (e le sue successive modifiche nonché la concreta applicazione) dovrebbero gravitare intorno a questi principi fondamentali. Ciò che caratterizza questa particolare legge è la palese necessità di regolamentare e tracciare il mercato militare, dalla ditta produttrice alle banche interessate, passando per gli intermediari, le autorizzazioni, le

licenze e soprattutto la situazione politico/sociale del Paese importatore. Tutto ciò serve ad essere coerenti e fedeli a ciò che l'ordinamento giuridico italiano prevede, a partire della Costituzione stessa.

La legge nasce sull'onda di una serie di scandali che hanno visto il coinvolgimento di una filiale statunitense di una grande banca italiana (la BNL di Atlanta) nella vendita illegale di armi all'Iraq di Saddam Hussein⁸. La conseguente pressione esercitata dalla società civile e dai movimenti per la pace ha obbligato le istituzioni a legiferare sulla materia della vendita di armamenti delineandone le modalità d'azione, gli obblighi e i limiti.

La 185/90 innova profondamente la regolamentazione del commercio di materiale di armamento, per tre motivi principali:

- innanzitutto subordina le scelte sui trasferimenti di armi alla politica estera e di sicurezza dello Stato italiano, alla Costituzione Italiana e ad alcuni principi del diritto internazionale;
- secondariamente introduce un sistema di controllo da parte del governo, prevedendo chiare procedure di rilascio di autorizzazioni, prima alla trattativa e poi alla vendita di armi italiane, e meccanismi di controllo successivi;
- recepisce le istanze di trasparenza interna ed esterna prevedendo un'ampia e significativa informazione al Parlamento, e quindi all'opinione pubblica, sulle esportazioni e sulle importazioni di armi italiane, tramite la presentazione di una relazione annuale al Parlamento del Presidente del Consiglio dei Ministri.⁹

La 185/90 ha subito importanti modifiche, come con la legge 148/2003, relative alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività industriali europee per la difesa. Si sono così velocizzate e semplificate le procedure relative alle coproduzioni di armi.

Il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105 ha modificato la legge n. 185/1990 sul controllo

⁵ Per approfondire e trovare dati aggiornati: http://www.att-assistance.org/?page_id=10

⁶ Articolo consultato giugno 2017, <http://www.heritage.org/trade/report/simple-plan-2017-the-arms-trade-treaty-return-sender>

⁷Per la legge aggiornata: <http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1990-07-14&atto.codiceRedazionale=090G0222¤tPage=1>

⁸ Per approfondire Elio Pagani, *Armi Italiane in Irak*, Parma, 1991 o G.F. Mennela, Massimo Riva, *Atlanta Connection*, Bari, 1993.

⁹ *Commercio di armamenti 5. La legge 185/90 e le modifiche della 148/2003.* <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/banca-dati-disarmonline-categoria-commercio-di-armi/finish/249/3127>

dell'esportazione dei materiali di armamento, in attuazione della direttiva 2009/43/CE, che semplifica le modalità e le condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti per la difesa. Le modifiche sono intervenute su molti punti della legge 185/90 con l'estensione dei controlli e dell'applicazione a una serie di attività prima non previste, come ad esempio l'intermediazione e la delocalizzazione produttiva. I controlli previsti sono estesi alle armi da fuoco se esportate a forze armate o di polizia. Sono state introdotte una serie di modifiche sostanziali al trasferimento di materiali d'armamento all'interno dell'Unione Europea. In sostanza, la disciplina prevede ora due canali di autorizzazioni: uno per i trasferimenti tra i Paesi dell'Unione ed una per tutti gli altri Stati.¹⁰

Sono 742 le autorizzazioni rilasciate per programmi di cooperazione, con in aggiunta le c.d. missioni internazionali per un valore complessivo di Euro 2.592.113.461,97 (17,71% sul totale). In particolare spiccano il Regno Unito con Euro 1.653.864.439,01 e la Germania con Euro 506.573.096,43. In ogni caso questi progetti di cooperazione riguardano diversi Paesi non-UE/NATO¹¹.

CAP.2 - Le Esportazioni e Importazioni totali di materiali d'armamento in Italia 2016

2.1 – Valore Complessivo

Come previsto dall'articolo 5, comma 1, della legge 185/1990, la Presidenza del Consiglio nell'aprile 2017 ha presentato al Parlamento la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo delle esportazioni, importazioni e transito dei materiali di armamento.

Anche quest'anno permane una netta crescita nelle esportazioni di armamenti all'estero. Come già sottolineato precedentemente, il valore complessivo delle licenze di esportazioni e

¹⁰Si veda Emmolo, E., *Le modifiche del 2012 alla disciplina sui controlli delle esportazioni di armi della legge 185 del 1990, "Sistema Informativo a Schede"*, Archivio Disarmo, febbraio 2013

¹¹ Per approfondire, Archivio Disarmo, Sistema Informativo a Schede n.3/2016 - <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/2013-05-08-17-44-50/sistema-informativo-a-schede-sis/sistema-a-schede/finish/275/4119>

importazioni, comprese le licenze per operazioni di intermediazione e quelle globali di progetto e di trasferimento è stato di Euro 15.669.969.154,61.¹²(Grafico A)

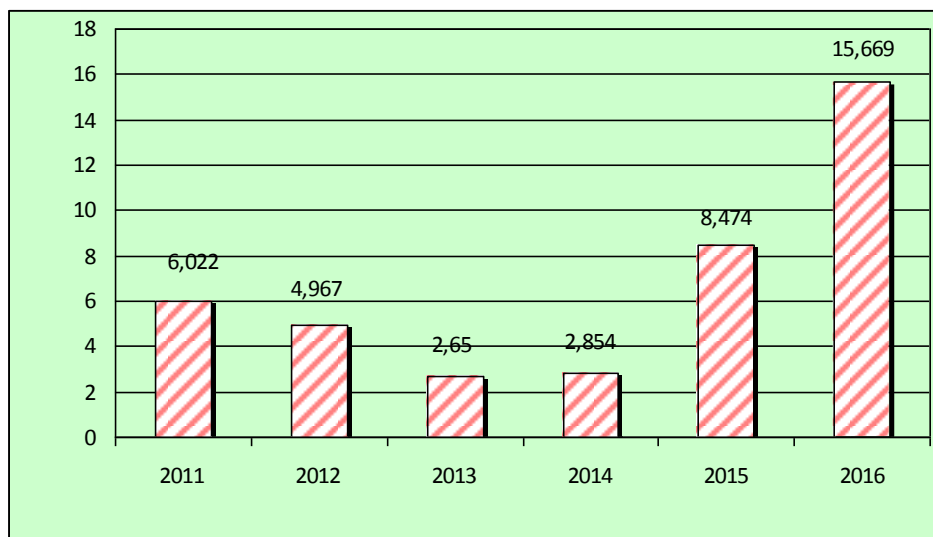
In rapporto all'anno precedente (il quale aveva evidenziato un valore delle licenze pari a Euro 8,474 miliardi¹³, a sua volta +196,9% rispetto al 2014, quando è stato di Euro 2,854 mdi), le sole esportazioni del 2016 chiudono con un totale di Euro 14.637.777.758,49 (Euro 7.882.567.504 nel 2015, un effettivo +85,7%); per le importazioni¹⁴ si ha una cifra di Euro 611.962.221,82 (Euro 227.670.185 nel 2015, +168,8%); poi Euro 176.003.012,16 per intermediazioni (Euro 228.296.225 nel 2015, -22,9%) ed Euro 244.226.162,14 per licenze globali di progetto e di trasferimento (Euro 136.223.339 nel 2015, +79,3%) (TAB.1).

¹² Tutti i dati fanno riferimento, se non specificato, alla relazione annuale 2017 sulle esportazioni/importazioni/licenze di armamenti del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. In alcuni casi i dati sono rielaborati da IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

¹³ Seguendo i criteri della relazione del MAECI, da questo punto in poi si userà mdi per miliardi, e la valuta sarà sempre in Euro.

¹⁴ Si vuole sottolineare come l'immissione del valore delle importazioni, sommato a quello delle esportazioni, può rendere i dati confusionari e difficilmente fruibili, essendo due operazioni nettamente differenti nella bilancia commerciale.

Grafico A - Valore complessivo di esportazioni, importazioni e licenze globali di progetto italiane 2011-2016 (mdi €)



Dati Relazione 2017 MAECI

TAB.1 - Confronto dati 2015/2016

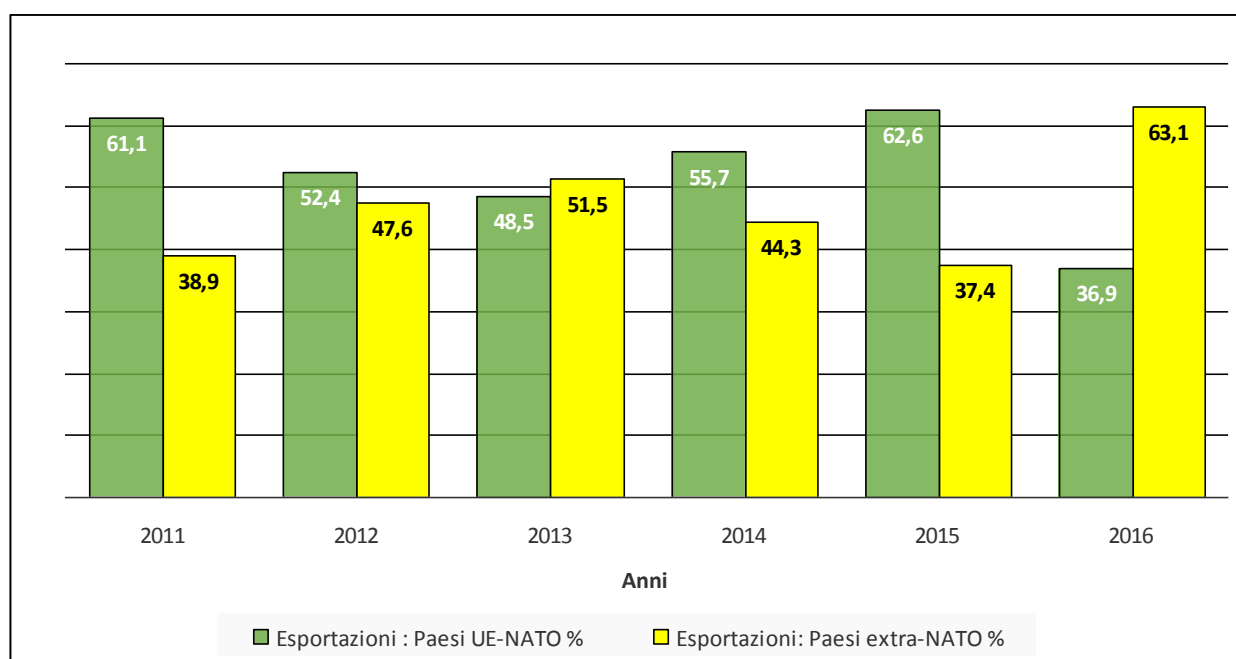
Tipologia Operazione	Anno 2016 €	Anno 2015 €	% di Variazione
Esportazioni	14.637.777.758	7.882.567.504	+85,7
Importazioni	611.962.222	227.670.185	+168,8
Intermediazioni	176.003.012	228.296.225	-22,9
Licenze globali di progetto e di trasferimento	244.226.162	136.223.339	+79,3
Totale	15.669.969.154	8.474.757.253	+ 84,9

2.2 – Esportazioni

Il rapporto sulle esportazioni sottolinea il trend positivo che dal 2014 ha interessato il settore delle esportazioni militari italiane e che precedentemente aveva avuto un netto calo. Si

può chiaramente avvertire il massiccio aumento delle esportazioni italiane all'estero notando anche come questo coincida con un aumento sostanziale di destinazioni extra-Nato nell'ultimo anno (Grafico B).

Grafico B - Aree di destinazione esportazioni 2011-2016 per valore complessivo (%)



Sul valore delle esportazioni del 2016 incide una licenza di Euro 7,308 mdi per la fornitura di 28 aerei da difesa multiruolo di nuova generazione "Eurofighter Typhoon", che saranno realizzati in Italia. Singolarmente la relazione evidenzia come senza questa commessa il valore delle esportazioni del 2016 avrebbe un -7% rispetto all'anno precedente, il 2015. Però è bene

sottolineare che proprio il 2015 aveva già visto una forte crescita sul valore complessivo delle esportazioni (+197,4% rispetto al 2014).

Un interessante punto della relazione è quello riferito ad un confronto tra quest'ultimo anno (2016) e una media annua del valore delle esportazioni, di licenze concesse ed infine una media del numero di Paesi di destinazione con i quinquenni precedenti.

TAB.2 - Valore esportazioni, numero di licenze e di Paesi di destinazione; confronto quinquenni precedenti

		2016	2011-2015	2001-2005	1991-1995
Esportazioni	mdi €	14,637	4,42	1,19	1,01
Licenze	n°	2.599	1.839	672	720
Paesi di destinazione	n°	82	78	62	56

Il valore delle esportazioni di ogni singolo anno nel periodo 2011-2016 è: 7,882 mdi nel 2015; 2,650 mdi nel 2014; 2,149 mdi nel 2013; 4,160 mdi nel 2012 ed infine 5,261 mdi nell'anno 2011. A questo si aggiunge il dato dei programmi intergovernativi, i quali, nonostante il lieve calo in rapporto al 2015 (2.775 contro i 2.599 del 2016)

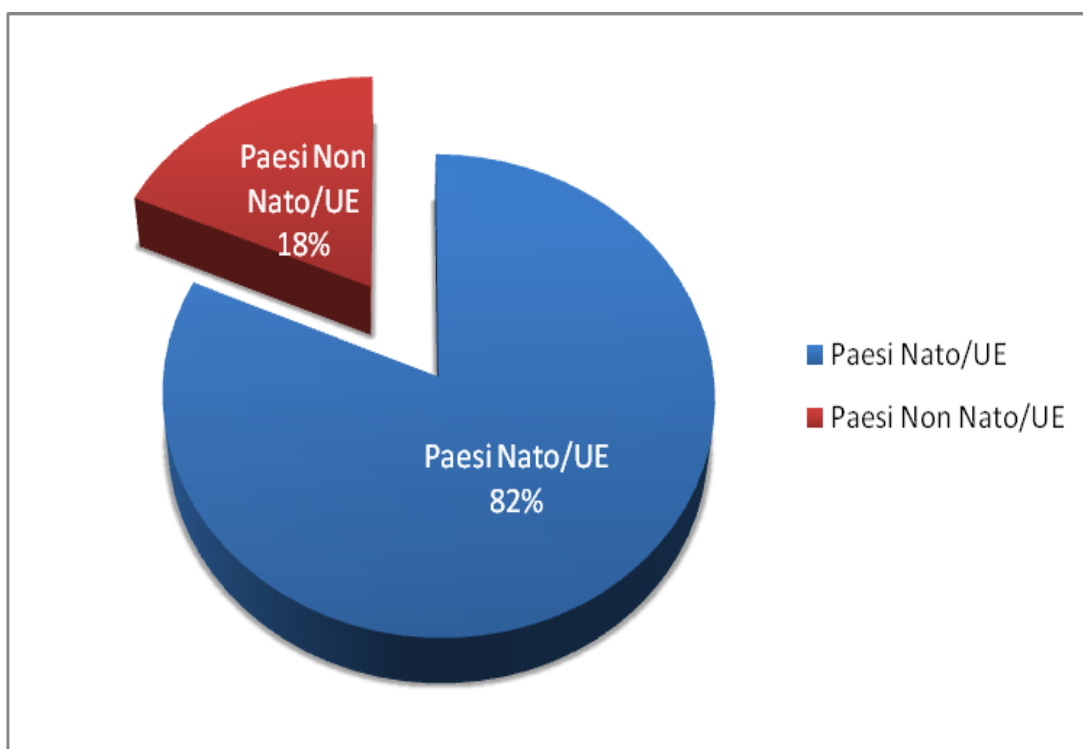
ma tengono positiva la tendenza in confronto ad anni precedenti (1.879 nel 2014; 1.396 nel 2013; 1.532 nel 2012 e a chiudere 1.615 nel 2011).

Un altro dato che emerge è il valore delle singole licenze. Sono tre i Paesi con licenze per un valore maggiore al miliardo di Euro (2 nel 2015); 7 i Paesi (18 nel 2015) per valori fra 100 e 600

milioni di Euro¹⁵; ancora, 21 Paesi (27 nel 2015) per valori fra 10 e 99 mln; poi 29 (18 nel 2015) per valori fra 1 e 9,9 mln ed infine 22 Paesi destinatari (24 nel 2015) per valori inferiori ad 1 mln.

Nel 2016 il valore dei trasferimenti intracomunitari/esportazioni nei Paesi UE/NATO è stato pari al 36,9% del totale (le licenze 2.122), il rimanente 63,1% nei Paesi extra UE/NATO (le licenze 477) (Grafico C). Nel 2015 tali valori sono stati pari rispettivamente al 62,6% e 37,4%, e nel 2014 al 55,7% e 44,3%. Ulteriore risalto viene dato da parte del MAECI riguardo il fatto che la ripartizione Paesi UE/NATO ed extra UE/NATO del 2016 sarebbe profondamente diversa senza la commessa del Kuwait, con rispettivamente il 73,64% (di cui il 95% circa solo UE) e 26,36%.

Grafico C - Ripartizione autorizzazioni Paesi UE- Nato/extra-Nato Esportazioni 2016



¹⁵ D'ora in poi "mln" per milioni di Euro e "k" per migliaia.

2.2.1 – Paesi di destinazione

E' importante evidenziare i primi 20 Paesi per destinazione in rapporto al valore complessivo delle esportazioni, inserendo poi una comparazione con gli anni precedenti e i relativi Paesi nel quinquennio 2011 – 2015 (riportiamo integralmente la tabella del MAECI, TAB. 3). Anche qui il documento ministeriale ricorda ancora come il Kuwait sia al primo posto per la licenza da Euro 7,308 mdi. Allegate alla relazione ci sono diverse tabelle tra cui la lista completa di Paesi (UE/NATO e non NATO) destinatari delle esportazioni. Si possono notare alcuni Paesi che negli scorsi anni avevano delle commesse molto più basse (o addirittura nessuna come nel caso dell'Angola che nel 2014 non risulta neanche tra i Paesi acquirenti), tra cui il Qatar, che passa da 35 mln (al 32° posto della classifica) nel 2015 a circa dieci volte tanto con 341 mln (8° posto) nel 2016. Importanti commesse anche per la Thailandia (da 29,2 mln nel 2015 a 94,3 mln nel 2016) e la già citata Angola, forse il caso più significativo (da Euro 72.000 nel 2015 a 88,7 mln nel 2016) dopo il Kuwait.

TAB.3 - Primi 20 Paesi per valore delle esportazioni

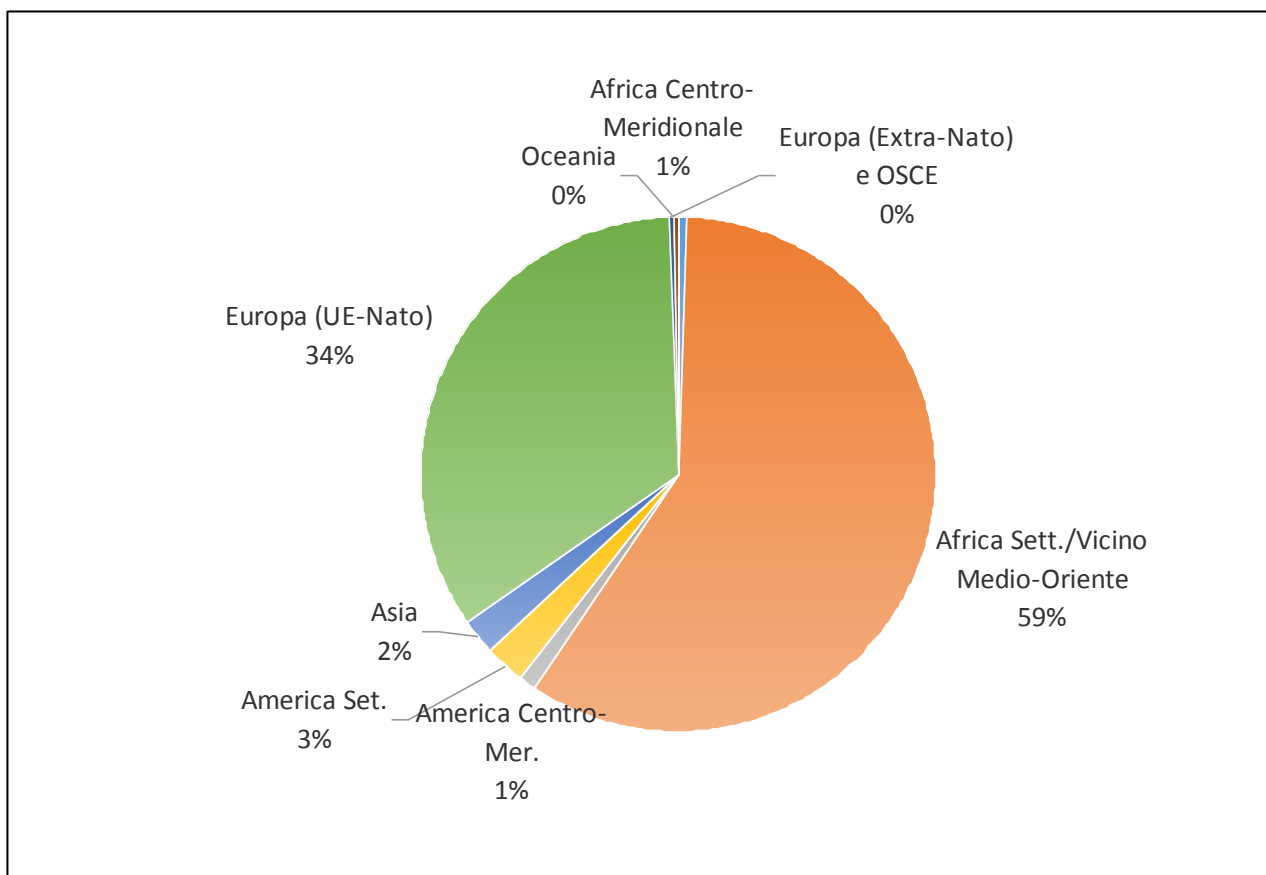
	Paese	2016	2015	2014	2013	2012	2011
1	KUWAIT	7,706 mdi (1)	888 k (67)	376 k (58)	72 k (67)	46,7 mln (18)	6,3 mln (37)
2	REGNO UNITO	2,367 mdi (2)	1,3 mdi (1)	306 mln (1)	163 mln (5)	608 mln (1)	612 mln (3)
3	GERMANIA	1,072 mdi (3)	1,2 mdi (2)	195 mln (4)	286 mln (2)	198 mln (8)	914 mln (1)
4	FRANCIA	574,5 mln (4)	409 mln (4)	61 mln (12)	218 mln (4)	272 mln (4)	253 mln (7)
5	SPAGNA	443,9 mln (5)	191 mln (11)	50 mln (16)	66 mln (10)	107 mln (13)	636 mln (2)
6	ARABIA SAUDITA	427,5 mln (6)	257 mln (10)	163 mln (6)	296 mln (1)	245 mln (6)	166 mln (9)
7	USA	380,2 mln (7)	472 mln (3)	191 mln (5)	96 mln (6)	435 mln (3)	148 mln (12)
8	QATAR	341 mln (8)	35 mln (32)	1,65 mln (45)	4,66 mln (35)		408 k (62)
9	NORVEGIA	226,4 mln (9)	389 mln (5)	129 mln (8)	32 mln (15)	4 mln (17)	29 mln (23)
10	TURCHIA	133,4 mln (10)	129 mln (17)	52 mln (15)	11 mln (28)	43 mln (20)	171 mln (8)
11	PAKISTAN	97,2 mln (11)	120 mln (19)	16 mln (27)	29 mln (16)	24 mln (27)	18 mln (27)
12	THAILANDIA	94,3 mln (12)	29,2 mln (35)	19,4 mln (25)	1,7 mln (47)	13,8 mln (31)	2,9 mln (42)
13	ANGOLA	88,7 mln (13)	72 k (80)				
14	EMIRATI ARABI UNITI	59,3 mln (14)	304 mln (7)	304 mln (2)	95 mln (7)	149 mln (9)	36 mln (19)
15	BRASILE	50,2 mln (15)	83 mln (24)	28 mln (20)	56 mln (11)	54 mln (18)	39 mln (17)
16	PERU'	44,2 mln (16)	106 mln (20)	87 mln (9)			7 mln (36)
17	MALESIA	39,9 mln (17)	19,56 mln (42)	2,3 mln (40)	21,1 mln (18)	16,7 mln (30)	870 k (55)
18	TURKMENISTAN	38,6 mln (18)	5,76 mln (50)	55,3 mln (44)	17,2 mln (19)	215,8 mln (7)	127 mln (13)
19	AUSTRALIA	36,3 mln (19)	182 mln (12)	14 mln (30)	71 mln (9)	62 mln (17)	21 mln (24)
20	ROMANIA	31 mln (20)	163 mln (13)	10 k (71)	160 k (61)	665 k (49)	326 k (64)

Quindi, per valore totale delle esportazioni (Euro 14.637.777.758) secondo una suddivisione in aree geografiche, abbiamo al top della classifica l’Africa settentrionale e Medio - oriente (58,82%), al secondo i Paesi EU/Nato (34,27%), ed al terzo l’America Settentrionale (2,61%). A seguire l’Asia (2,09%), l’America Centro-Meridionale (1,01%), l’Africa Centro-Meridionale (0,67%), l’Europa (esclusi UE-Nato) membri OSCE (0,30%) ed infine l’Oceania (0,25%) (Grafico D).

I programmi intergovernativi hanno rappresentato il 17,7% (Euro 2.592.113.461,97

cioè -18,6 % sul 2015 con Euro 3.183.205.027,88) del valore complessivo delle esportazioni. Il 98,7% di questi programmi è rivolto a Paesi NATO-UE. Il restante è assorbito quasi del tutto dal programma AMX con il Brasile. Viene esplicitato come i programmi aeronautici siano quelli che presentano i valori più elevati a causa dei maggiori costi della componentistica rispetto ad altri settori. A titolo esplicativo la seguente tabella evidenzierà i primi quattro per valore (che rappresentano il 92,85%).

Grafico D - Percentuale valore complessivo esportazioni armamenti per aree geografiche 2016



AB.4 - Primi quattro programmi Intergovernativi per Valore

Programma/accordo intergovernativo	n. autorizzazioni	valore in euro	% sul valore
Velivolo multiruolo EFA	378	1.270.692.245,03	49,02
Velivolo TORNADO AL-YAMAMAH	10	893.320.667,69	34,46
Elicottero EH-101	11	157.367.906,24	6,07
Velivolo caccia multiruolo JSF	86	85.588.891,00	3,30

2.2.2 – Tipologia delle Esportazioni

Parte sicuramente interessante è la scomposizione per tipologia dei materiali di armamenti per cui sono state rilasciate le licenze di esportazione nel 2016 (TAB.5, anche in

rapporto al 2015) e come, ad esempio, i servizi siano al secondo posto per valore dopo i materiali (poi ricambi e tecnologie).

TAB.5 - Tipologia e confronto esportazioni

TIPOLOGIA	Anno 2016		Anno 2015	
	Valore in Euro	Numero	Valore in Euro	Numero
MATERIALI	11.386.041.624	274.519.413	5.106.121.852	316.316.845
TECNOLOGIE	86.551.169	120.788	425.540.953	301.148
SERVIZI	2.260.729.285	6.213	451.250.608	31.501
RICAMBI	904.455.678	16.432.620	1.899.654.091	75.163.303
TOTALE	14.637.777.758	291.079.034	7.882.567.504	391.812.797

Dopo questa tabella ne vengono aggiunte altre, solo per la parte Materiali, in quanto valore più grande (Euro 11.386.041.624), le quali specificano le tipologie di materiali e il valore complessive per categoria, e ci sembra importante indicare nel particolare queste categorie come ad esempio:

- Categoria n.4 “Bombe, siluri, razzi, missili ed accessori” (Euro 1,2 mdi circa), 3 lanciatori per missili, 21.822 bombe d’aereo MK82/MK84, 487 missili Meteor (parti SEEKER), 86 missili ASTER, per un valore complessivo di Euro 1,050 mdi circa, i rimanenti 155 mln in parti di bombe, siluri, razzi e missili;
- Categoria n.5 “Apparecchiature per la direzione del tiro” (Euro 495 mln circa), sistemi ricetrasmittenti, di rilevazione, di telerilevamento, trasmettitori, radar e centrali di tiro, per un valore complessivo di Euro 144 mln circa, i rimanenti 350 mln circa in parti di apparecchiature per la direzione del tiro;
- Categoria n.6 “Veicoli terrestri” (Euro 199,5 mln circa), 506 autocarri M320 da combinato trasporto, 79 veicoli blindati leggeri VBL Puma 6X6 e 133 veicoli MG410T45WM combinato High Mobility Range, per un valore complessivo di Euro 150 mln circa, i rimanenti 49 mln circa in parti di veicoli terrestri.;
- Categoria n.9 “Navi da guerra” (Euro 18 mln circa);

- Categoria n.10 “Aeromobili” (Euro 8,8 mdi circa), 28 caccia intercettori multiruolo EFA, 5 elicotteri medi multiruolo, 5 elicotteri medi multiruolo AW139 ed 8 elicotteri multiruolo AW109, per un valore complessivo di Euro 7,5 mdi circa, il rimanente 1,3 mdi in parti di aeromobili;

- Categoria n.11 “Apparecchiature elettroniche” (Euro 203 mln circa), sistemi ESM-ELT/225, sistemi di telerilevamento, parti di sistemi di rilevamento LASER ed unità elettroniche SARAH, per un valore complessivo di Euro 55 mln circa, il rimanente 148 mln circa in forniture per apparecchiature elettroniche;

Anche le tre rimanenti categorie sono fortemente collegate alla voce “Aeromobili”. I Servizi del 2016 sono caratterizzati dall’assistenza tecnica ai caccia multiruolo ad ala variabile Tornado ed ai caccia multiruolo intercettori EFA, ai corsi e alla manutenzione di questi ultimi per un valore di Euro 2,26 mdi circa. La voce Tecnologie (Euro 86,5 mln circa) riguarda una documentazione inerente a disegni per velivoli sia da trasporto sia senza pilota, e parti di aeromobili, e anche tecnologia e sviluppo per l’elicottero NH90. Infine anche sotto la voce dei Ricambi (Euro 904 mln circa), il peso maggiore va alla Categoria Aeromobili con Euro 820 mln circa (ricambi motore Airbus A400M – quadrimotore turboelica da trasporto tattico-strategico ed elicottero multiruolo EH101, e forniture parti aeromobili).

2.2.3 – Prodotti a duplice uso

I prodotti a duplice uso sono beni e tecnologie che possono avere un impiego sia civile sia militare, includendo prodotti che hanno anche possibilità e potenzialità d'impiego nella costruzione di armi nucleari, chimiche, biologiche e missilistiche. Esiste un elenco, aggiornato ogni anno, dei prodotti da intendersi a duplice uso. La lista viene aggiornata in armonia con i c.d. regimi internazionali di controllo: Wassenaar Arrangement (settore alta tecnologia), Gruppo MTCR (Missile Technology Control Regime, settore dei prodotti missilistici), Gruppo NSG (Nuclear Suppliers Group, settore nucleare), Gruppo Australia (settore chimico biologico). Lo scopo di questi regimi di controllo delle esportazioni è quello di limitare il rischio che prodotti a duplice uso sensibili siano utilizzati per scopi militari e/o in programmi di proliferazione. Per rendere tali controlli il più possibile efficaci, i regimi delle esportazioni riuniscono i principali fornitori di prodotti a duplice uso. Inoltre, secondo la clausola "catch-all" prevista dagli artt. 4 e 8 del reg. 428/2009, si può sottoporre ad autorizzazione anche un bene non presente nella lista (quindi di libera esportazione), ma che può ritenersi "sensibile". In Italia nel 2016 questa clausola è stata utilizzata in 3 casi.

Il commercio di prodotti a duplice uso rappresenta una parte considerevole del commercio estero dell'UE: secondo i dati più aggiornati, il volume delle esportazioni controllate a duplice uso dall'UE ha raggiunto gli 85 miliardi di EUR.¹⁶

Nella breve relazione del Ministero dello Sviluppo Economico italiano viene riferito che "nell'anno 2016 sono state concesse n. 981 autorizzazioni, di cui: 964 di tipo specifico (dirette ad un destinatario unico per un'unica operazione), 17 di tipo globale. Per queste autorizzazioni è stato acquisito il parere, obbligatorio ma non vincolante, del Comitato consultivo previsto

¹⁶ Sintesi del Regolamento (CE) n. 428/2009 - regime comunitario di controllo delle esportazioni, del trasferimento, dell'intermediazione e del transito di prodotti a duplice uso.

<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=LEGISSUM:cx0005>

dall'art. 11 del D.lgs 96/2003. Inoltre sono state emesse 21 autorizzazioni generali dell'U.E., 12 autorizzazioni generali nazionali. Sono state infine rilasciate n. 47 autorizzazioni ai sensi del Reg. (UE) 833/2014 (misure restrittive nei confronti della Russia). Sono stati, altresì, rilasciati nel 2016 n. 31 Certificati Internazionali d'Importazione."¹⁷

2.2.4 - Società Italiane, valore e licenze

Le società italiane interessate dall'export militare giocano un ruolo vitale all'interno di questo report. Le prime 25 rappresentano il 98,93% del valore complessivo, su un totale di 2.599 autorizzazioni concesse. Dato differente quello della divisione delle varie autorizzazioni che tende a distribuirsi in maniera più uniforme.

Presso il Ministero della Difesa è istituito, ai sensi dell'articolo 3 della legge 185/90, il Registro Nazionale delle Imprese e Consorzi di Imprese (RNI) operanti nel settore della progettazione, produzione, importazione, esportazione, manutenzione e lavorazioni, comunque connesse, di materiale di armamento¹⁸. Al 31/12/2016 risultano iscritte al Registro n. 291 società.

Riportiamo di seguito una breve tabella (TAB. 6) con le 6 aziende più importanti per valore complessivo delle esportazioni militari (95,52%)¹⁹.

TAB. 6 - Prime 5 società italiane per valore delle esportazioni,

Operatore	N. licenze	Valore in Euro	Incidenza % sul valore totale
LEONARDO	778	11.565.341.573,68	79,33
GE AVIO S.R.L.	69	985.276.239,46	6,76
RWM ITALIA	45	489.560.889,56	3,36
RHEINMETALL ITALIA	42	417.594.136,35	2,87
MBDA ITALIA	64	314.944.065,88	1,95
IVECO DEFENCE	49	189.085.888,36	1,25

¹⁷ Relazione Ministero dello Sviluppo Economico: Esportazione di beni a duplice uso, Relazione sull'attività svolta nel 2016

¹⁸ Relazione del Ministero della Difesa sulle operazioni svolte nell'ambito del controllo sull'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, 2017

¹⁹ Elaborazione dati IRIAD

VEHICLES			
----------	--	--	--

Riportiamo integralmente la parte riguardante le c.d. esportazioni temporanee: “Oltre alle esportazioni, vere e proprie, c.d. esportazioni definitive, esiste la categoria delle esportazioni temporanee, che si differenziano in quanto il materiale oggetto della vendita in linea generale rimarrà di proprietà della società esportatrice italiana e dovrà rientrare in Italia al termine dell’attività all’estero. Per tale voce, al di là del valore a meri fini doganali del materiale (corrispondente al valore di mercato del bene), e per la maggioranza di tali operazioni, mancano dati finanziari, perché per loro natura la gran parte delle esportazioni temporanee comportano oneri (ad es. per riparazioni, il tutto a consuntivo) a carico della società italiana temporaneamente esportatrice. Sono tuttavia riportati alcuni valori (incassi) laddove le operazioni rappresentano un servizio degli operatori italiani a beneficio di clienti stranieri. Esempi di esportazioni temporanee sono le riparazioni (o manutenzioni, trattamenti particolari, aggiornamenti tecnici costruttivi ed altro); le attrezzature (per messe a punto, collaudi, manutenzioni particolari); e le esibizioni, mostre, dimostrazioni tecniche, campionature, partecipazione a gare, prove dimostrative, partecipazione a gare di appalto.”

2.2.5 – MEF e Istituti di credito

Dal Ministero dell’Economia e delle Finanze: “Il 19 marzo del 2013 è diventata operativa la disposizione dell’articolo 27 della legge 9 luglio 1990 n. 185, coordinata con il decreto legislativo 22 giugno 2012, n. 105, in virtù della quale gli istituti bancari non sono più obbligati a chiedere l’autorizzazione del Ministero dell’Economia e delle Finanze per i trasferimenti bancari collegati ad operazioni in tema di armamenti, ma devono comunicare al medesimo Ministero le transazioni concernenti le operazioni contemplate dalla normativa. Il MEF sanziona gli istituti di credito che non osservano l’obbligo di comunicazione. L’articolo 27 bis ha inoltre esteso l’obbligo di comunicazione a ogni attività di finanziamento, anche estero su estero, connessa con le operazioni ricadenti sotto la disciplina della legge 185/1990 per tutti gli intermediari finanziari e gli istituti di credito con sede legale od operativa in Italia.”

Le procedure si sono semplificate nel corso degli anni, a partire dalla disposizione del 2013, ed hanno reso più rapide e “trasparenti” le transazioni degli istituti di credito tramite via telematica. In poche parole ciò sottolinea che, nonostante il ruolo di controllo che il MEF deve svolgere, rimane ancora fortemente attuale il rischio che non tutto sia perfettamente in linea, soprattutto visto ciò che segue: “In caso di mancata osservanza di tale obbligo entro 30 giorni dall’effettuazione di transazioni finanziarie connesse ad operazioni in materia di armamenti è prevista l’irrogazione di sanzioni amministrative nei confronti degli intermediari inadempienti” che forse può non essere un valido sistema di controllo e di deterrenza (vista la sola sanzione amministrativa).

Nel corso del 2016 sono state effettuate dagli operatori bancari 14.134 segnalazioni inerenti transazioni bancarie. Quindi, mettendoli a paragone con i dati del 2015, emerge un aumento di 1.678 segnalazioni. Come riportato dal documento del MEF, in termini economici, la somma delle esportazioni e importazioni definitive e temporanee per Istituti di credito è stata pari a Euro 3.905.440.079,26, con l’aggiunta di Euro 3.508.950.618,12 di importi accessori segnalati, per un totale di Euro 7.414.390697,38. E’ importante notare che nell’anno 2016, circa il 52% dell’ammontare complessivo movimentato per le sole esportazioni definitive (Euro 3.748.524.372,94 Euro più importo accessorio segnalato di Euro 3.465.095.600,49 per un totale di 7.213.619.973,43) è stato negoziato da soli tre istituti bancari, rispettivamente Unicredit Spa (27,46%, raggiungendo il 30,02% se affiancata a Unicredit Bank Ag, Unicredit factoring spa), Deutsche Bank (13,51%, passando al 16,28% con Deutsche Bank Ag), Barclays Bank (10,69%). Stando ai dati della relazione ministeriale ci sembra significativo riportare i capilista per suddivisione in aree geografiche riguardo il valore totale transitato negli istituti bancari in Italia inerente le esportazioni definitive (quindi gli importi segnalati sommati agli importi accessori segnalati, per un totale di Euro 7.213.619.973,43). Al primo posto con un 59% (circa 4,3 mdi di Euro) il Medio - oriente; al secondo i Paesi OSCE: UE, Nato (esclusi USA e Canada) e Svizzera con 22,35%; segue l’Asia con l’8,42% arrivando con queste tre aree all’89,77% del totale.

Da notare la modesta Banca Valsabbina (BS), cresciuta del 764%²⁰ e arrivata al sesto posto (con il 5,11%) per valore sulle esportazioni definitive²¹.

2.3 - Importazioni

Nel 2016 il valore delle 156 licenze di importazione autorizzate è stato di Euro 611.962.221,82 (di cui Euro 503 mln circa, 83 licenze, dagli USA, l'82,25% sul totale), con un +168,8% sugli Euro 227.670.185 del 2015, a sua volta +11,7% sugli Euro 203.808.070 del 2014.

Il +168,8% di importazioni risulta rilevante. A questo segue uno studio del Milex (Osservatorio sulle spese militari italiane)²² che prende in esame gli anni 2006 – 2017 che evidenzia un aumento in quest'arco di tempo del 4,3% (a valore costante del 2010).

Come già scritto, quasi tutto il mercato delle importazioni militari proviene dagli Stati Uniti, con l'82,25%, poi seguito da Svizzera (5,17%), Canada (4,69%), Serbia (2,98%), Turchia (1,79%), Malaysia (1,23%), Israele (0,97%) e a seguire molti altri Paesi con un ruolo minore.²³

Per un quadro più completo e un'informazione corretta delle importazioni nel 2016 bisogna tener conto di altri fattori tra cui le 1.403 importazioni da Paesi Membri dell'UE (c.d. "comunicazioni intracomunitarie") le quali non

sono soggette a licenze di importazione dell'Autorità Nazionale (UAMA)²⁴, per un valore complessivo di Euro 100.464.713,64 (la Francia con il 38,43%, il Regno Unito 20% e la Germania 19,30% sul valore totale delle comunicazioni intracomunitarie sono i Paesi in cima alla lista delle importazioni da Paesi Membri UE). Il totale delle licenze e comunicazioni intracomunitarie salirebbe quindi a 1.559, per un valore complessivo di Euro 712.426.935,46.

Poi sono presenti altre due categorie di importazioni soggette a licenze autorizzative:

- Le importazioni temporanee, relative a materiale che entra in Italia con licenza di importazione e esce nuovamente, dopo aver subito un processo di trasformazione, con autonoma licenza di esportazione e diverso codice identificativo attribuito dal Servizio Registro Nazionale delle Imprese (SeRNI) del Ministero della Difesa;
- le importazioni temporanee con successiva riesportazione, materiale che entra ed esce dal territorio italiano con un'unica licenza, mantenendo il codice identificativo attribuito dal Servizio Registro Nazionale delle Imprese (SeRNI) del Ministero della Difesa.

Il valore delle importazioni temporanee nel 2016 è stato di Euro 58.989.809,16, mentre quello delle importazioni temporanee con successiva riesportazione di Euro 274.124.561,26.

Il valore delle tre categorie di licenze di importazione soggette ad autorizzazione è stato di Euro 945.076.592,24, mentre il valore complessivo di tali tre categorie e delle importazioni da Paesi UE è pari ad Euro 1.045.541.305,88. (TAB.7)

²⁰ <http://www.repubblica.it/solidarieta/equo-e-solidale/2017/05/04/news/banche-164589302/>

Articolo de LaRepubblica online, consultato Maggio 2017

²¹ Doveroso è segnalare che, secondo recenti aggiornamenti, la dirigenza della Banca Valsabbina ha dichiarato che i dati pubblicati dal MEF sono errati e che "le transazioni relative al commercio di armi ospitate sui suoi conti si sono fermate a 169 milioni" cioè il 300% circa in più rispetto al 2015. Si attende comunque conferma da parte del ministero interessato. Per maggiori informazioni:

<http://www.lettera43.it/it/articoli/economia/2017/07/04/export-di-bombe-e-banche-gli-strani-intrecci-fr-rwm-e-valsabbina/211914/> Consultato nel Luglio 2017

²² Per consultare il documento integrale: <http://milex.org/>

²³ Per un'analisi più approfondita dei Paesi da cui l'Italia importa armi si possono consultare le tabelle allegare alla relazione della Presidenza del Consiglio, VOL. II:

http://www.camera.it/leg17/494?idLegislatura=17&categoria=067&tipologiaDoc=elenco_categoria

²⁴ L'Unità per le autorizzazioni dei materiali d'armamento è stata istituita 25 anni fa, nel marzo 1991, ed è stata individuata quale Autorità nazionale nel giugno 2012

TAB.7 - Tipologia importazioni e totale

Sigla	Tipologia	Quantità	Valore in Euro
ID	Importazioni c.d. definitive	156	611.962.221,82

CI	Comunicazioni intracomunitarie (che non necessitano di autorizzazione)	1.403	100.464.713,64
	Totale (ID + CI)	1.559	712.426.935,46

IT	Importazioni temporanee	11	58.989.809,16
ITEX	Importazioni temporanee con riesportazione	108	274.124.561,26
	Totale (IT + ITEX)	119	333.114.370,42
	Totale (ID + IT + ITEX)	275	945.076.592,24
	Totale (ID + CI + IT + ITEX)	1.678	1.045.541.305,88

Per quanto riguarda la scomposizione delle importazioni c.d. definitive nelle categorie Materiali, Tecnologie, Servizi e Ricambi, la parte più rilevante è stata assorbita dai Materiali con un totale di Euro 594.854.333,91. Le cifre più importanti sotto la voce Materiali sono da attribuire alla categoria N.10 (Aeromobili) con Euro 353.893.987,82, poi con Euro 53.289.535,44 per la categoria N.01 (Armi ed armi automatiche di calibro uguale o inferiore a 12,7 mm), la categoria N.08 (Esplosivi e combustibili militari) con Euro 52.305.243,41, la N.03 (Munizioni) con Euro 43.772.078,17, ed infine (ma non ultima) con Euro 37.531.667 la N.04 (bombe, siluri, razzi, missili ed accessori). Queste cinque categorie rappresentano il 90,91% del valore complessivo della voce Materiali²⁵. A seguire i Ricambi con Euro 16.964.214,23 e subito dopo i Servizi con Euro 143.673,68 (non risultano valori inerenti alla categoria Tecnologie).

Infine il report, poco prima delle conclusioni, evidenzia il valore delle intermediazioni nell'anno 2016 pari ad Euro 228.296.225,00, cioè un + 91,6% rispetto al 2015 (Euro 119.172.638,78).

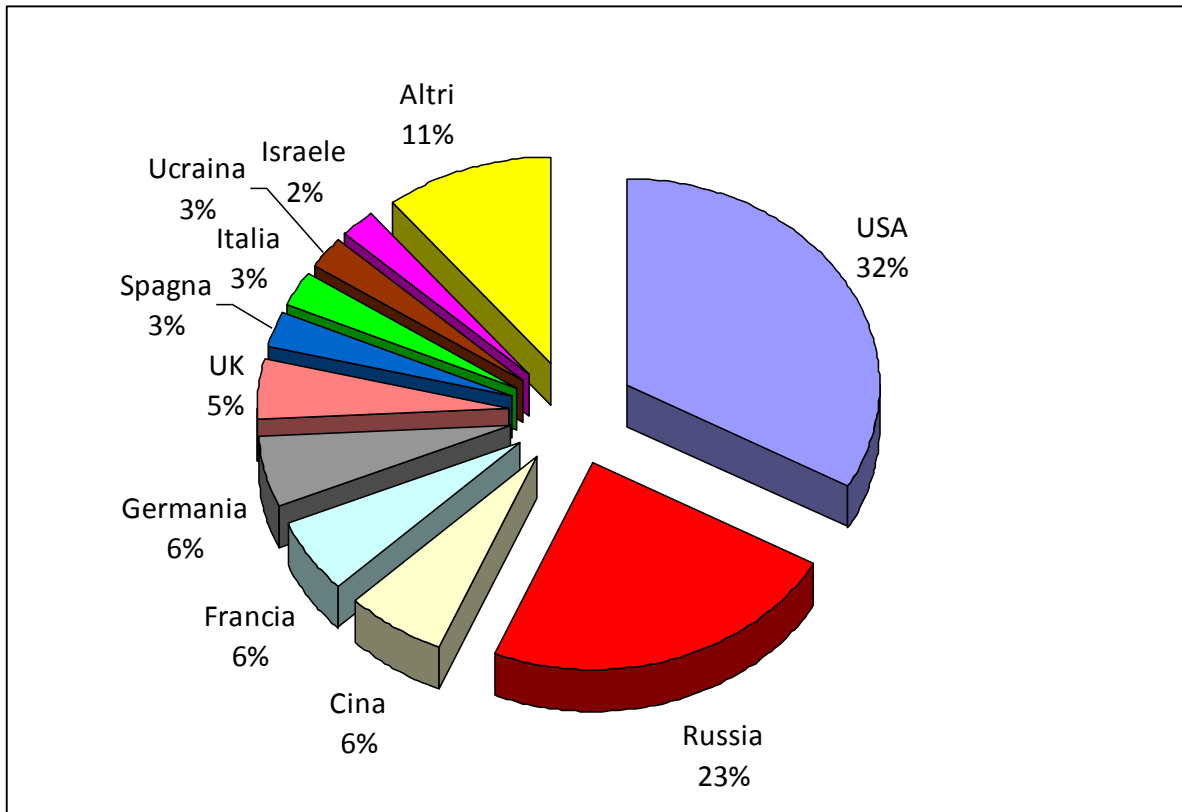
Il report del MAECI si chiude con una conclusione generale sull'andamento del commercio di armamenti nell'anno 2016, puntando i riflettori

su come questo particolare mercato dia segnali contrastanti e la situazione geopolitica ed economica mondiale influenzi gli scambi. Nello specifico, il calare del prezzo del petrolio, la costante presenza di zone di conflitto calde e la necessità di alcuni Paesi di "rafforzare" le proprie capacità difensive (o renderle più sofisticate) siano tra i maggiori fattori di spinta o frenata del mercato militare. Fattori che vengono affrontati con diverse contromisure come la maggiore aggressività dei vari operatori privati, la differenziazione nei metodi di pagamento ed una maggiore flessibilità, intese ad hoc tra venditori e acquirenti. Infine ribadisce ancora come il ruolo dell'Italia sia sempre saldamente tra i primi posti a livello globale per quanto riguarda le esportazioni (nonostante la crisi che ha colpito il settore nei precedenti anni a partire dal 2012), per numero di Paesi destinatari (terza nel 2015) e per valore complessivo delle esportazioni (tra i primi 10, aspettando però i dati globali del 2016), mostrando l'alta competitività nel settore raggiunta dal nostro Paese.

Si ritiene utile presentare i seguenti due grafici per meglio comprendere il panorama mondiale delle esportazioni/importazioni di armamenti al di fuori dell'Italia, mettendo a confronto i maggiori esportatori degli ultimi anni (Grafico D) con i maggiori importatori (Grafico E).

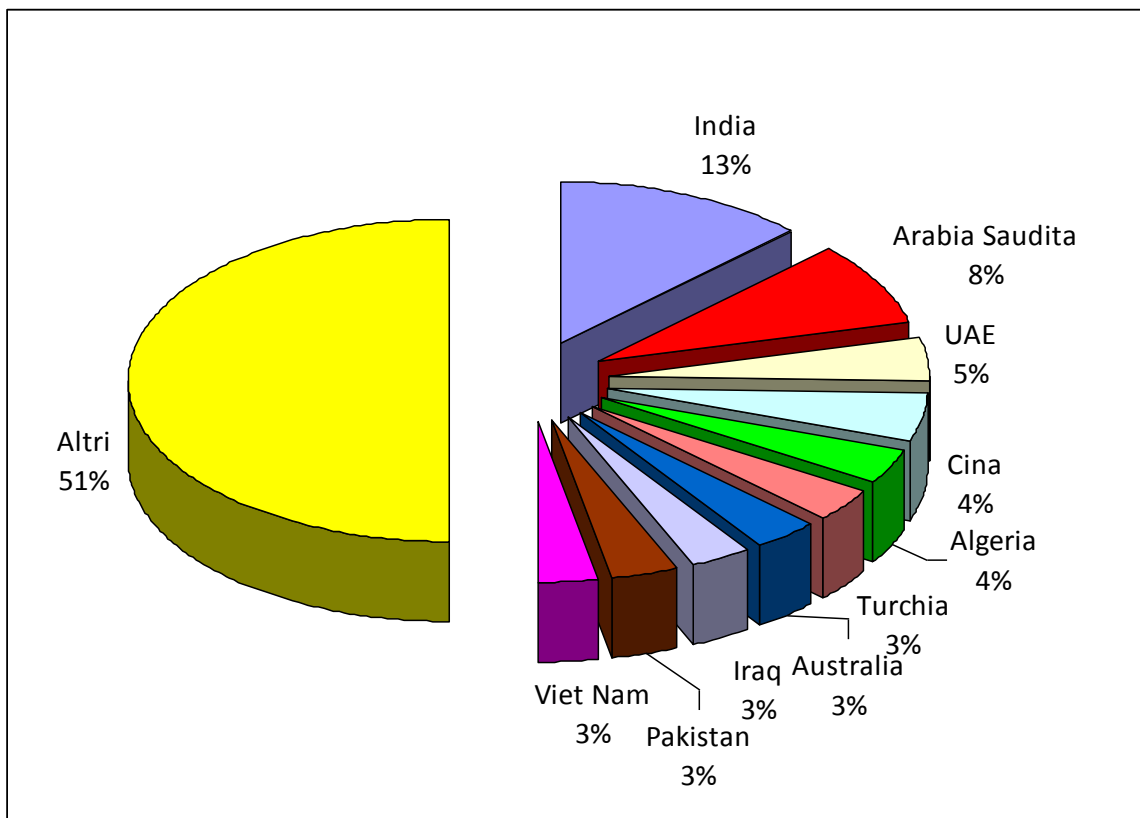
²⁵ Rielaborazione dati IRIAD

Grafico D - Primi 10 esportatori di maggiori sistemi d'arma 2012-2016



Fonte: nostra elaborazione su dati Sipri 2017

Grafico E - Primi 10 importatori di maggiori sistemi d'arma 2012-2016



Fonte: nostra elaborazione su dati Sipri 2017

Armi italiane, guerre e violazioni dei diritti umani

Analizzando la Relazione governativa sulle esportazioni italiane di materiali di armamento nel 2016 emerge, come già detto, un raddoppio del valore totale rispetto allo scorso anno. Il primo importatore è il Kuwait, con il quale abbiamo stipulato contratti di vendita per 28 caccia *Eurofighter*, insieme alle altre armi, dal valore totale di quasi Euro 8 miliardi. L'esportazione pesa sul totale delle licenze autorizzate per il 52% ed ovviamente data l'enormità della cifra si posiziona al primo posto, nonché ovviamente in cima ai paesi della macro area del Nord Africa - Medio Oriente.

Le perplessità nei confronti di questa relazione sono molteplici ed hanno duplice natura: formale ma anche contenutistica. In primis si rileva un forte ritardo nella pubblicazione della relazione che, stando alla legge che la disciplina (185/90) deve essere resa pubblica il 31 marzo di ogni anno, invece quest'anno è stata pubblicata ad aprile inoltrato.

Si riscontra ancora una volta una difficoltà oggettiva nel mettere in correlazione la tipologia ed il numero di armamenti che esportiamo con lo Stato acquirente, creando in questo modo un documento non pienamente trasparente.

In merito al contenuto invece è preoccupante il valore delle licenze rilasciate a Paesi che sono coinvolti in conflitti armati o in cui persistono violazioni dei diritti umani.

La legge 185/90 prevede che le violazioni dei diritti umani vengano accertate dall'UE, dal Consiglio d'Europa, dagli organi competenti delle Nazioni Unite, dando all'Organizzazione Internazionale un ruolo cruciale. Spesso però la maggioranza degli Stati presenti all'ONU devono sottostare alle decisioni prese nel Consiglio di Sicurezza, dove i cinque membri permanenti (Cina, Francia, Regno Unito, Russia e Stati Uniti) potendo usufruire del diritto di veto, non sempre riescono a convergere su una decisione comune e di conseguenza (visti gli interessi contrapposti in gioco) molto spesso si risolvono in un nulla di fatto.

Nella relazione analizzata emerge che le licenze rilasciate ai Paesi del Golfo occupano il 58,37%²⁶ del valore totale, con oltre 8 miliardi e mezzo di Euro e ben il 92,46% dei Paesi non NATO/UE, facendo diventare l'area un importante partner commerciale. Se dal lato economico questo dato conforta il nostro governo, dall'altro dovrebbe creare delle preoccupazioni, data l'odierna situazione dei Paesi di destinazione.

Gli equilibri della penisola arabica stanno mutando repentinamente, divenendo sempre più precari. Risale al giugno 2017 l'isolamento del Qatar, portato avanti dall'Arabia Saudita e dagli altri Stati della regione, soprattutto Emirati Arabi Uniti, Bahrein ed Egitto. La rottura dei rapporti diplomatici è stata giustificata accusando il Qatar di finanziare diversi gruppi terroristici, ovvero ISIS, Al Qaeda, i Fratelli Musulmani e Hamas. Le misure di isolamento sono scattate a livello terrestre con la chiusura dell'unica frontiera divisa con gli Emirati e a livello aereo, con lo stop dei voli da parte di Etihad ed Emirates con destinazione Qatar.

Anche gli altri Stati hanno preso delle misure restrittive: l'Egitto ha espulso l'ambasciatore qatariota dal Cairo, mentre l'Arabia Saudita, Emirati e Bahrein hanno dato due settimane di tempo a tutti i residenti di origine qatariota per lasciare il loro Paese.

La rottura quindi è concreta e porta con sé molte conseguenze. In primis l'Arabia Saudita, che gode anche della rinnovata amicizia statunitense²⁷, acquista sicurezza divenendo il nucleo di una nuova ipotetica sfera d'influenza nella regione. Non è un caso che la rottura dei legami diplomatici con il Qatar sia giunta proprio ora²⁸. È interessante rilevare come il Presidente Trump, con fare trionfalistico, abbia affermato che con il

²⁶ Elaborazione IRIAD su dati relazione MAECI.

²⁷ Si veda <http://in.reuters.com/article/gulf-qatar-idINKBN18X0QR>

²⁸ L'Arabia Saudita non avrebbe gradito la posizione, rivelatasi poi frutto di un'azione di hackeraggio dell'agenzia di notizie qatariota, espressa dallo sceicco al Thani in merito alle buone relazioni diplomatiche intrattenute con l'Iran, ma anche con Israele.

Si veda http://www.repubblica.it/esteri/2017/05/25/news/il-qatar_nel_mirino_dei_fratelli_arabi_bloccata_al_jazeera_per_le_aperture_all_iran-166368213/

rafforzamento dell'Arabia Saudita ed il conseguente isolamento del Qatar, sarebbe iniziata la fine del terrorismo. Solo il giorno dopo il Pentagono, volendo calmare le acque, ha fatto notare come un futuro conflitto nell'area non solo sarebbe da scongiurare, ma danneggerebbe gli Stati Uniti stessi, data la presenza, proprio in Qatar, della più grande base aerea USA di tutto il Medio Oriente²⁹.

Il governo italiano si è sempre mostrato ben disposto ad intrattenere relazioni diplomatiche e commerciali sia con il Qatar sia con l'Arabia Saudita, anche nell'ambito di esportazioni di armi.

Nello scacchiere geopolitico avere un Paese come l'Arabia Saudita "armata fino ai denti"³⁰ potrebbe portare all'esplosione di un conflitto che non solo coinvolgerebbe l'area del Golfo, ma avrebbe ripercussioni sull'economia mondiale³¹.

Colpire il Qatar, ed indirettamente ribadire la propria potenza nei confronti dell'Iran, apre scenari futuri di tensioni legate anche a questioni religiose.

Rimangono quindi delle forti perplessità in merito alla decisione del governo italiano di contribuire a rafforzare determinate nazioni, non ponderando le problematiche che potrebbero sorgere nell'immediato futuro.

Si fa riferimento ad alcuni casi maggiormente eclatanti come il Kuwait, l'Arabia Saudita, la Turchia e l'Egitto. Ovviamente la lista potrebbe essere più lunga, data la diffusione di conflitti e violazioni di diritti umani, ma si è scelto di analizzare proprio questi Paesi sia per l'interesse

²⁹ La base di al-Useid, che ospita 80.000 militari statunitensi, riveste un ruolo strategico nelle operazioni contro le forze ISIS presenti in Siria e in Iraq.

Si veda <http://in.reuters.com/article/gulf-qatar-idINKBN18X0QR>

³⁰ Come si dirà più avanti, Trump ha accordato una fornitura decennale di armi ai sauditi del valore di circa 350 miliardi di dollari. Si veda: https://www.washingtonpost.com/news/fact-checker/wp/2017/06/08/the-trump-administrations-tally-of-350-billion-plus-in-deals-with-saudi-arabia/?utm_term=.482e5c76a6ff

³¹ Non bisogna mai dimenticare la variabile "petrolio". L'andamento dei prezzi dell'importante materia prima ha molte ripercussioni sull'economia globale. Da ricordare la stretta sul petrolio che misero in atto i Paesi OPEC nel 1973 e le pesanti conseguenze che sono seguite.

diretto con l'Italia (caso Regeni in Egitto e di Del Grande in Turchia), sia per la tensione dei conflitti che contraddistinguono queste aree.

Infine il coinvolgimento di alcuni di loro nella guerra in Yemen è stato oggetto di discussione parlamentare che, però, non è riuscita ad influire sulle scelte del governo. Più volte la Ministra Pinotti è stata oggetto di interrogazioni parlamentari³² alle quali ha risposto che le licenze rilasciate sono state sottoposte al controllo dell'organo competente (UAMA), il quale non ha rilevato situazioni di illegalità.

Arabia Saudita

L'Italia per il 2016 ha autorizzato 16 licenze di vendita di armamenti del valore totale di circa 430 milioni di euro, facendo posizionare il Paese saudita al sesto posto della classifica dei Paesi di destinazione delle esportazioni italiane. L'oggetto delle licenze sarebbe costituito da bombe che andrebbero ad ampliare la disponibilità di armi dell'Arabia Saudita coinvolta nel conflitto armato in Yemen, ma anche nella lotta al terrorismo (combattendo contro la versione regionale di al Qaeda-AQAP- e lo Stato Islamico).

L'Arabia Saudita ha deciso di formare una coalizione internazionale per intervenire nella guerra civile scoppiata in Yemen, appoggiando la fazione guidata dall'ex presidente Hadi. Lo Yemen, nel periodo delle cosiddette "primavere arabe", ha vissuto anch'esso un periodo di proteste popolari volte a far dimettere l'allora presidente Saleh, che governava dal 1990, anno in cui lo Yemen è tornato di nuovo ad essere un unico Stato.

Nel 1978 infatti 'Alī Abd Allāh Ṣāleḥ aveva instaurato nel Nord dello Yemen un regime assolutista, poi dopo soli quattro anni dalla riunificazione, forti spinte secessioniste vennero dal Sud, dove fu proclamata una Repubblica d'ispirazione marxista. L'esperienza durò appena due settimane, ma il Paese rimase profondamente diviso al suo interno. Questa lacerazione, caratterizzata anche da ragioni etnico - religiose, si acutizzò nel periodo della

³² Per maggiori approfondimenti riporto il link dell'interrogazione parlamentare del 12 ottobre 2016: <http://webtv.difesa.it/Detail/Dettaglio?ChannelId=a87c5c4c-8702-4284-b5f5-11120a94776e&VideoId=5b9626a1-c84c-4eab-b0e9-28aa054f4e81>

Primavera Araba, quando ci fu una forte accelerazione del malcontento nei confronti del trentennale presidente Saleh.

Quest'ultimo, nel febbraio del 2012, decise di cedere il potere al suo vice Abd Rabbin Mansur Hadi, in passato esponente delle istanze "sudiste". Anche gli Houthis, minoranza etnica, prese parte alle contestazioni, divenendo un gruppo sempre più forte, fino a trasformarsi in un gruppo armato vero e proprio. Il 22 gennaio del 2015 gli Houthis fecero un colpo di stato che costrinse il presidente Hadi ed il governo a rassegnare le dimissioni; più tardi sarebbe poi scappato in Arabia Saudita in seguito ad un attacco subito dai ribelli. Da quel momento il conflitto assunse un carattere internazionale con l'intervento della coalizione³³ a guida saudita.

A distanza di due anni la situazione dello Yemen è disastrosa. Amnesty International, in accordo con l'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani, stima che, dall'inizio del conflitto (marzo 2015) siano morti 4125 civili, di cui almeno 1200 bambini, e ci siano stati 7000 feriti. L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari riporta che oltre 3,27 milioni di persone sono state costrette a fuggire, e che circa l'80% dell'intera popolazione yemenita ha bisogno di assistenza umanitaria. A questa bisogna aggiungere la Risoluzione del Parlamento europeo del 15 giugno 2017 sulla situazione umanitaria nello Yemen (2017/2727(RSP)), che riassumendo richiama e rafforza quella precedente (2016/2515(RSP)) invitando la comunità europea a rispettare la 2008/944/PESC e ad attuare un embargo nei confronti dell'Arabia Saudita, principale responsabile, secondo l'OHCHR, di diversi attacchi che hanno causato moltissime vittime civili³⁴.

Ad aggravare le già precarie condizioni di vita dei civili si aggiungono diverse epidemie di colera (facilitate anche dalle migrazioni interne), dovute

³³ La coalizione, appoggiata dagli statunitensi, è costituita dai Paesi arabi sunniti come: gli Emirati, il Bahrein, il Kuwait, il Qatar e la Giordania. Questi Paesi, ma soprattutto l'Arabia Saudita, ha da sempre insinuato che in realtà dietro le forze degli Houthis e dell'ex presidente Saleh ci sia l'Iran, a maggioranza sciita, di cui si teme un eventuale espansionismo.

³⁴
<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+TA+P8-TA-2017-0273+0+DOC+PDF+V0//IT>

anche alla mancanza di un servizio sanitario ormai al collasso e alle inesistenti condizioni minime d'igiene. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che 7,6 milioni di yemeniti vivrebbero in zone ad alto rischio di diffusione della malattia e che inoltre, dal 27 aprile all'8 giugno quest'anno sono morte circa 800 persone a causa dell'epidemia.

Sempre Amnesty International nel suo Rapporto annuale ha rilevato gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, accusando entrambe le parti di essersi macchiate di crimini di guerra. È stato accertato infatti l'uso da parte dell'Arabia Saudita di bombe a grappolo, messe al bando³⁵ dalla maggioranza degli Stati. L'Arabia Saudita stessa ha ammesso di averle sganciate, impegnandosi però a non ripetere l'azione.

Lo Yemen è quindi in piena crisi umanitaria, a causa sia degli scontri e degli incessanti bombardamenti, sia delle difficoltà da parte delle ONG straniere ad operare. Le due parti impegnate nella guerra ostacolano in ogni modo, a livello burocratico, attraverso minacce e bombardamenti su ospedali³⁶, gli interventi umanitari e l'arrivo di beni essenziali come cibo, medicine, ma anche personale sanitario.

In merito alla crisi umanitaria, Amnesty ha sollevato l'attenzione sulla contraddizione di stati come il Regno Unito e gli Stati Uniti i quali, insieme, hanno speso o comunque stanziato circa 450 milioni di dollari per aiutare la popolazione. Se questo è vero, lo sono altrettanto le esportazioni multimiliardarie di armi, tra cui le sopraccitate bombe a grappolo³⁷. Dall'inizio della guerra i due stati occidentali hanno trasferito sistemi d'arma per oltre cinque miliardi di dollari all'Arabia Saudita³⁸.

³⁵ La fonte giuridica è rappresentata dalla Convenzione Internazionale sulle bombe a grappolo, adottata a Dublino nel 2008. Per ulteriori approfondimenti: <https://www.un.org/disarmament/ccm/>

³⁶ Si veda: <https://www.amnesty.org/en/countries/middle-east-and-north-africa/yemen/report-yemen/>

³⁷ Si ricorda che gli Stati Uniti non hanno neanche firmato la Convenzione Internazionale sulle cluster bombs.

³⁸ Anche di future forniture di armi si è parlato nella visita del neo eletto presidente D. Trump a Riyadh, in un'atmosfera di rinnovata amicizia e collaborazione tra i due Paesi. Si veda il seguente articolo:

Anche il nostro governo, con apparente noncuranza, ha fornito da un lato bombe e munizionamento militare al regno saudita e dall'altro ha stanziato un milione e mezzo di euro per l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati yemeniti³⁹.

Kuwait

Primo Paese destinatario delle nostre esportazioni di armi quest'anno, avendo duplicato il valore complessivo delle licenze autorizzate, il Kuwait ha acquistato 28 caccia *Eurofighter*. Anche in questo caso si registrano all'interno del Paese ripetute violazioni dei diritti umani e una forte restrizione delle libertà di espressione.

A gennaio è stata varata una nuova legge sul *cyber crime* che di fatto restringe il campo di autonomia nella libertà d'espressione e di associazione su internet. Con il "paravento" di voler tutelare la sicurezza nazionale mettendola al riparo dalle minacce provenienti da internet, si è attuata una vera e propria stretta sulle pubblicazioni online, inclusi blog, giornali online e agenzie di stampa. Adesso i mezzi di comunicazione per essere operativi hanno bisogno di una licenza rilasciata direttamente dal governo. La decisione ovviamente comporta delle ingerenze da parte delle autorità statali, legittimate dalla legge.

Amnesty International ha rilevato inoltre situazioni diffuse di discriminazione nei confronti della minoranza etnica Bidun, i cui membri, circa 100.000, non possiedono la cittadinanza dello Stato del Kuwait, escludendoli da ogni possibilità di essere rappresentati a livello politico.

Un'altra categoria fortemente abusata e sfruttata è quella costituita dai lavoratori stranieri, spesso impiegati nelle opere pubbliche e sottoposti a condizioni lavorative disumane. Essi sono costretti poi a accettare un regime di sponsorizzazioni (*Kafala system*) per poter accedere ad un impiego all'interno dello Stato. Questo sistema se a prima vista può sembrare positivo, in quanto prevede una figura nazionale che sponsorizzi il lavoratore straniero e che, in

<http://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2017/05/saudi-relations-trump-era-170518084540044.html>

³⁹ Si veda la delibera n°1845 del 22 febbraio 2016 del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

qualche modo, si faccia suo garante, in realtà lega il lavoratore a questa persona, instaurando un rapporto di sfruttamento e di sopraffazione.

Anche qui, come in molti altri stati della penisola araba, la condizione della donna rimane subalterna, per legge, alla figura maschile della famiglia, essendo esclusa dalla vita pubblica nazionale. Ancora una volta l'Italia chiude gli occhi di fronte a queste gravi discriminazioni, non considerando, così come per l'Arabia Saudita, il coinvolgimento del Kuwait nella guerra in Yemen.

Turchia

Anche il caso della Turchia è significativo con importazioni di armi italiane del valore di 133 milioni di euro, considerando l'accelerazione verso uno Stato più autoritario come conseguenza dell'accentramento dei poteri nel Presidente Erdogan. Quest'ultimo, già da alcuni anni, ha ristretto la libertà di espressione e di associazione, inasprendo leggi e pene soprattutto in seguito al fallito colpo di stato, sventato nel luglio del 2016.

L'esercito stesso ha stimato che, solo quella notte, siano morte 237 persone e che siano rimasti feriti 2.191 civili.

I giorni seguenti in migliaia furono arrestati dalla polizia, anche solo con il sospetto di aver partecipato al tentativo di golpe. Il Presidente Erdogan ha usato i mezzi di comunicazione per ristabilire l'ordine e soprattutto per garantire la stabilità del suo governo. Ha instaurato lo stato di emergenza per un periodo di sei mesi, durante i quali oltre 40.000 persone sono state detenute nell'attesa di un processo. Ad oggi si registrano moltissime sparizioni ed arresti di avversari politici, giornalisti, difensori di diritti umani o anche semplici persone come medici e professori sospettate di aver attentato alla stabilità nazionale o di metterla in pericolo.

Amnesty International ha registrato molti casi di torture e maltrattamenti all'interno delle prigioni turche, dove il diritto dei trattenuti di poter parlare con il proprio legale viene quasi sempre meno. Situazione⁴⁰ che ha interessato anche l'Italia con il fermo del documentarista Gabriele Del Grande, avvenuto il 9 aprile di quest'anno.

⁴⁰ Si veda

http://www.repubblica.it/esteri/2017/04/24/news/el_grande_e_libero_l_annuncio_di_alfano_sta_tornando_in_italia-163759131/

Egli non ha potuto mettersi in contatto con il proprio legale, né tantomeno gli è stato comunicato il motivo del fermo. Dopo due settimane di trattative è stato rilasciato, sia per la scadenza dei termini di legge per trattenere una persona sia principalmente dopo l'intervento della diplomazia italiana.

Questo caso è molto grave non solo a causa delle violazioni perpetrate nei confronti di Del Grande, ma anche perché la Turchia è uno stato alleato dell'Italia, facendo entrambe parte della NATO, con il quale ha stipulato, in un quadro europeo, un accordo sulla gestione del flusso dei migranti. Il fatto che sia avvenuto un episodio simile tra due Stati che cooperano è molto grave e sintomatico del clima che c'è nel Paese turco.

Il caso italiano, però, non è isolato: infatti lo scorso 5 giugno la Turchia ha negato ad alcuni parlamentari tedeschi di visitare la base aerea ad Incirlik, creando un vero caso diplomatico, con il conseguente ritiro delle truppe da parte di Berlino e spostate in Giordania (Paese non NATO), mettendo in dubbio l'affidabilità dell'alleato turco⁴¹.

L'accordo⁴² stipulato tra la Turchia e l'UE, il 18 marzo del 2016, in merito alla gestione dei migranti, prevede l'erogazione di 3 miliardi di euro da parte europea, in cambio dei quali, la Turchia si è impegnata a far fronte a quest'emergenza. Il Paese, stando ai dati dell'UNHCR, accoglieva a metà del 2016 circa 2.8 milioni di rifugiati⁴³ di diversa nazionalità (siriani, afgani e iracheni). L'accordo, però, è stato oggetto di critiche da parte di molte ONG a causa del trattamento ricevuto dalle persone accolte, molte delle quali costrette a vivere in una situazione di miseria. La mancanza di un organo terzo ed imparziale di controllo si va a sommare alla situazione di tensione presente sul territorio turco, dove molte ONG non possono più operare. Da più parti poi si è affermato che, avendo la Turchia chiuso i confini con la Siria, i migranti sono costretti a percorrere rotte alternative, ben più pericolose.

⁴¹ Si veda "Internazionale", numero 1208, anno 24, 9/15 giugno 2017, (pag.23).

⁴² Si veda www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2016/03/18-eu-turkey-statement/

⁴³ Si veda il documento: <http://reliefweb.int/report/world/unhcr-mid-year-trends-2016>

In altra istanza, Erdogan ha ingaggiato una spietata guerra contro il Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), storica minoranza del Paese che mira all'indipendenza del proprio territorio attualmente diviso tra Turchia, Iraq, Iran e Siria. Non è un caso che lo stesso Erdogan, con il pretesto di partecipare alla lotta internazionale al terrorismo, abbia lanciato un intervento militare proprio nel nord della Siria, colpendo però le forze curde di resistenza che si scontrano con l'ISIS.⁴⁴ Ad ottobre il parlamento turco ha deciso di proseguire le operazioni militari in Siria e in Iraq anche l'anno prossimo, usufruendo anche delle nostre armi. Anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani⁴⁵ con un report dedicato uscito nel febbraio 2017 ha accusato lo stesso Erdogan di aver ucciso centinaia di curdi tra il luglio 2015 e il dicembre 2016.

Egitto

Le relazioni diplomatiche tra l'Egitto ed l'Italia non godono di buona salute. Deterioratesi nel febbraio del 2016, quando venne rinvenuto il corpo martoriato di Giulio Regeni, dottorando italiano a Cambridge. Le autorità egiziane, sin da subito hanno cercato di far passare l'accaduto come un incidente, essendo stato ritrovato nei pressi dell'autostrada, appena fuori Il Cairo. Ma l'autopsia ha appurato le ripetute e sistematiche torture a cui fu sottoposto Regeni.

L'8 aprile il Governo italiano richiama l'ambasciatore dall'Egitto e solo il 9 settembre, dopo reiterati tentativi di depistaggio ad opera delle stesse autorità egiziane, il procuratore incaricato ha riconosciuto inoltre che i servizi segreti stavano spiando Regeni già da mesi, mentre effettuava ricerche sul sindacato degli ambulanti.

Il caso di Giulio Regeni non è isolato. Infatti nel Paese, dopo l'insediamento del presidente golpista al Sisi, le sparizioni forzate e gli omicidi hanno subito un forte incremento. La violenza e il

⁴⁴<http://www.worldaffairsjournal.org/article/trouble-turkey-erdogan-isis-and-kurds> Articolo consultato nel Giugno 2017

⁴⁵ Si veda il report delle Nazioni Unite: http://www.ohchr.org/Documents/Countries/TR/OHC_HR_South-East_TurkeyReport_10March2017.pdf#sthash.c6fifoz6.dpuf

continuo controllo esercitato da parte delle autorità di polizia è sempre maggiore. Nel 2015 è stata approvata la legge contro il terrorismo (94/2015) che ha reso i poteri, assegnati comunemente solo in stato di emergenza, legge ordinaria, ponendo l'Egitto in un continuo stato d'allerta. Giornalmente avvengono operazioni di polizia, retate ed arresti indiscriminati che spesso danno luogo a processi ingiusti che in moltissimi casi hanno visto coinvolti dei minori senza fornire loro le dovute tutele legali.

Alcune regioni, come quella del Sinai, dove sono presenti gruppi armati affiliati con l'ISIS, rimangono di fatto in uno stato emergenziale, in cui l'Egitto opera militarmente. I confini della legalità delle operazioni sono molto sfumati: infatti si hanno notizie e video⁴⁶ di esecuzioni di massa, o di uccisioni di civili disarmati.

L'ISIS, o meglio un gruppo armato locale a loro affiliato, ha colpito ripetutamente non solo nella regione del Sinai, ma anche vicino al Cairo, distruggendo letteralmente a colpi di kalashnikov un pullman di fedeli copti, uccidendone 35⁴⁷. Sono proprio i Copti ad aver denunciato la totale assenza di protezione da parte del governo che si aggiunge ai numerosi episodi di discriminazione. Sempre sotto la presidenza di al-Sisi, salito al potere per mezzo di un colpo di stato, il Parlamento ha approvato una nuova legge sulle Associazioni, come ONG o quelle a tutela dei diritti umani, che sostituisce la precedente (84/2002). La nuova disposizione mira a restringere fortemente l'azione delle ONG con particolare attenzione a quelle finanziate dall'estero. Il 17 febbraio 2016 l'El Nadeem Center for Rehabilitation of Victims of Violence, che si occupa di dare supporto psicologico alle vittime di tortura, è stato chiuso dalle autorità. Hanno fatto seguito anche diverse chiusure di associazioni e di ONG, con il conseguente arresto di difensori, avvocati e volontari. Si riscontra pertanto la difficoltà da parte delle associazioni e delle ONG di rilevare la reale situazione all'interno dei confini nazionali sia in materia di violazioni di diritti umani sia ad esempio le

⁴⁶ Si veda la notizia del 21 aprile 2017:

<http://ilmanifesto.it/esezioni-a-sangue-freddo-nel-sinai-di-al-sisi-e-trump/>

⁴⁷ Si veda:

http://www.repubblica.it/esteri/2017/05/26/news/egitto_attacco_armato_a_bus_di_cristiani_copti_vittime_e_feriti-166452166/

condizioni nelle carceri (dove è stato documentato più volte l'uso quotidiano di torture⁴⁸).

Altra categoria, che come abbiamo visto anche in Turchia ha problemi, è quella dei migranti e dei richiedenti asilo. In Egitto vige una legge che punisce con il carcere chi introduce illegalmente persone o rifugiati, senza però fare distinzioni tra chi lo fa per lucrare, come i trafficanti, e chi aiuta le persone a fuggire.

Conclusioni

La relazione governativa del 2017, relativa al 2016, non fornisce un quadro chiaro e trasparente del commercio di armamenti e delle aziende italiane coinvolte. Come detto precedentemente è impossibile associare il tipo di armamento al Paese acquirente.

L'Italia sta sfruttando il trend in crescita del commercio delle armi, stimolato dalla crescente incertezza ed instabilità che imperversa soprattutto nell'area mediterranea - mediorientale. Non è un caso che il secondo maggiore importatore a livello mondiale, l'Arabia Saudita, sia posizionato in quell'area.

Il nostro governo si sta facendo sempre più promotore dell'industria militare nazionale, sponsorizzando le aziende del settore, facendo passare in secondo piano il suo ruolo principale di controllo delle azioni. Lo Stato ha il compito di garantire la legalità dei trasferimenti di armamenti, come un organo terzo. Questo negli anni è venuto meno, specialmente come testimoniano delle "crociere promozionali"⁴⁹.

L'Italia decide, aumentando le esportazioni, di continuare ad armare Stati, come quelli analizzati, che hanno una situazione di tensione al loro interno, oppure che sono coinvolti in conflitti armati.

Anche a livello internazionale spesso si giustifica l'aumento delle spese militari o delle importazioni di armi, con la lotta al terrorismo, da cui l'Occidente deve difendersi, o almeno deve

⁴⁸ <https://www.hrw.org/report/2016/09/27/we-are-tombs/abuses-egypts-scorpion-prison> Consultato nel giugno 2017

⁴⁹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/12/06/portaerei-cavour-giornale-di-abu-dhabi-smentisce-mauro-a-bordo-fiera-con-armi/803503/> Consultato nel giugno 2017

dimostrare alla sua opinione pubblica che sta facendo qualcosa proprio lì dove il Califfato è nato, a qualsiasi costo.

Si rileva una “disattenzione” da parte del nostro governo di verificare la presenza delle violazioni di diritti umani nelle regioni destinatarie e dell’uso che ne faranno i governi, che non sempre operano con le garanzie democratiche. Tra i primi 25 Paesi importatori di armamenti italiani ben 16 sono segnalati da Amnesty International e da Human Rights Watch per violazioni di diritti umani, limitazione della libertà di espressione, persistenza di conflitti.

Prendendo in considerazione il *Global Peace Index*⁵⁰ (GPI, 2017), elaborato dall’Institute for Economics & Peace (IEP), si rileva come la maggior parte dei Paesi considerati siano bassi in classifica, posizione che corrisponde ad un basso livello di pace.

È interessante notare come alcuni Paesi, ad esempio il Qatar, sebbene segnalati dalle due associazioni (Amnesty e HRW) per violazione di diritti come la libertà d’espressione o la tutela dei lavoratori (principalmente stranieri), siano in realtà alti in classifica in merito all’indice precedentemente indicato, il GPI. Il motivo principale di questa posizione in classifica è data anche dal fatto che l’indice prende in considerazione diversi fattori come il livello di criminalità, conflitti interni o la stabilità politica.

Nel report inoltre si stima il costo della violenza a livello globale, che nel 2016 si attesta a 14.000 miliardi di dollari statunitensi (PPA)⁵¹, pari al 12,6% del PIL mondiale. L’impatto della violenza quindi, di qualsiasi natura, non solo ricade sulla finanza pubblica collettiva gravando ovviamente anche sullo sviluppo degli Stati coinvolti, ma sottrae anche risorse ed incide fortemente sul benessere complessivo di ogni singolo individuo.

TAB. 8: Esportazioni italiane di armamenti e sistemi d’arma nel 2016 verso Paesi segnalati per violazioni dei diritti umani (X) e per situazioni di tensione e/o conflitto armato (T/C)

PAESE	Amnesty	HRW	GPI (su 163 Paesi) n° in classifica
KUWAIT	X	X	58
ARABIA SAUDITA	X	C	133
QATAR	X	X	30
TURCHIA	X	T/C	146
PAKISTAN	X	T/C	152
THAILANDIA	X	X	120
ANGOLA	X	T	100
EMIRATI ARABI UNITI	X	T/C	65
BRASILE	X	T	108
PERU'	X	X	71
MALAYSIA	X	X	29
TURKMENISTAN	X	X	119
EGITTO	X	T	136
INDIA	X	T	137
INDONESIA	X	T	52

⁵⁰ Si veda :

<http://visionofhumanity.org/app/uploads/2017/06/GPI-2017-Report-2.pdf>

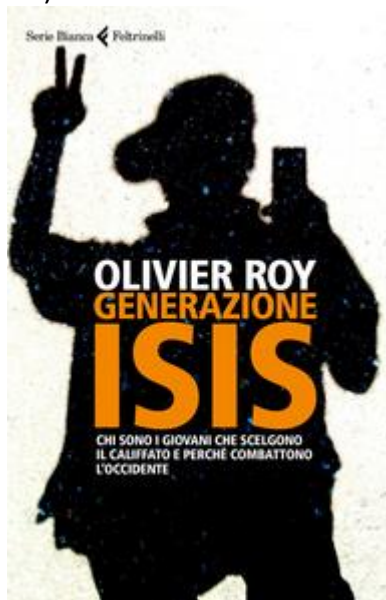
⁵¹ La stima è calcolata in parità di potere d’acquisto.

ARCHIVIO DEI LIBRI



Olivier Roy, *Generazione Isis. Chi sono i giovani che scelgono il Califfato e perché combattono l'Occidente*, Feltrinelli, Milano, 2017.

(Ed. originale: *Le djihad et la mort*, Paris, Seuil, 2016).



Nel suo ultimo volume Olivier Roy propone una lettura della violenza politica che ha colpito l'Europa negli ultimi anni decisamente alternativa rispetto agli autori che ne individuano la causa nella radicalizzazione dell'islamismo (riconducibili principalmente alla scuola di pensiero che fa capo a Gilles Kepel). Secondo l'autore, infatti, la minaccia che l'occidente si trova ad affrontare non è tanto quella relativa alla diffusione di versioni fondamentaliste della religione islamica, quanto ad un processo di "islamizzazione della radicalità", ossia di una radicalizzazione di giovani, provenienti soprattutto dalle seconde generazioni dell'immigrazione o convertiti all'islam, che preesiste alla loro

identità musulmana. La radice degli attentati cruenti andrebbe piuttosto ricercata in una rivolta "edipica" contro la generazione dei loro padri e ciò che essi rappresentano in termini di religione e di cultura. Per Roy, né il terrorismo né il jihadismo sono fenomeni nuovi: tuttavia, l'aspetto che distingue l'attuale ondata di attacchi è l'assenza di obiettivi strategici di natura politica o economica e la natura nichilista degli autori, che ricercano la morte e il cui obiettivo è solo spaventare psicologicamente le società occidentali fino a farle implodere.

Come spiega da subito nel primo capitolo, a partire dall'azione di Khaled Kelkal nel 1995 fino al Bataclan nel 2015, la dimensione suicida è sempre stata centrale nell'azione degli attentatori, che si fanno esplodere o uccidere dalla polizia senza cercare veramente di mettersi in salvo. Questa ricerca ossessiva della morte è del tutto estranea alla tradizione musulmana in quanto non conforme alla volontà divina. L'atteggiamento dei giovani terroristi sarebbe invece più ascrivibile ad una rivolta generazionale fomentata dai miti della cultura giovanile del XXI secolo e dal culto della violenza, fine a sé stessa e non strumentale per la realizzazione di scopi politici come l'instaurazione del Califfato islamico.

Roy procede poi con la spiegazione della differenza tra il concetto classico di *jihad* (dovere collettivo, e non individuale, che riguarda la difesa di un preciso territorio minacciato da non musulmani, che deve essere dichiarato dalle autorità religiose e

che non può rivolgersi contro i correligionari) ed il *jihadismo*, teoria sviluppatasi dagli anni Cinquanta, a partire dalla predicazione dell'egiziano Sayyid Qutb e poi del palestinese Abdallah Azzam. Questa nuova tendenza trasforma il *jihad* in una scuola di formazione religiosa e militante, con l'obiettivo di creare un *homo novus* islamico, staccato dalle appartenenze etniche, nazionali, tribali e familiari e pronto ad esportare la rivolta globalmente, in un processo di separazione della religione dalla cultura che l'autore aveva già analizzato nell'opera *La santa ignoranza*.

Quindi, Roy individua due generazioni del jihadismo contemporaneo, entrambe protagoniste su scala mondiale: mentre la prima era composta per lo più da veterani del conflitto in Afghanistan contro l'URSS, autori di attacchi negli anni Novanta specialmente contro bersagli statunitensi, la seconda si è formata negli ultimi vent'anni attorno ai giovani musulmani occidentali o occidentalizzati che vengono definiti *homegrown*, da Kelkal ai fratelli Kouachi. La descrizione dei loro profili fa da base alla tesi di Roy secondo cui questi giovani nichilisti e disincantanti sceglierebbero l'islam non per dedizione religiosa ma perché lo ritengono come il prodotto più disponibile sul mercato della radicalità, nell'epoca dell'individualismo e del consumismo massiccio. I radicali infatti sarebbero quasi tutti dei *born again* che dopo una vita squilibrata (piccola delinquenza, consumo di alcool e droghe) rinascono improvvisamente nella religione per il tramite di piccoli gruppi di amici e compagni (ma mai di organizzazioni religiose vere e proprie). Inoltre, costoro evidenziano spesso una fragilità psicologica che li rende perfettamente arruolabili nelle fila dello Stato Islamico, che approfitta di questi "lupi solitari" per condurre attacchi nei paesi occidentali.

Molto rilevanti ai fini dell'analisi di Roy sono i paragrafi dedicati alla cultura giovanile e all'estetica della violenza che fa da contorno alla vita dei giovani radicali, amanti della

musica rap e dei videogiochi cruenti e la cui socializzazione jihadista avviene più nelle prigioni e nei club di sport di combattimento che nelle moschee. Inoltre, nel loro immaginario un posto di primo piano è occupato dall'idea dell'eroe vendicatore delle sofferenze della comunità musulmana: ma per Roy si tratta di un'*umma* mitizzata e decontestualizzata, poiché a loro interesserebbe combattere una jihad globale e millenaristica in nome del Profeta, al di là di precisi riferimenti politici, storici e geografici sulla natura della lotta in questione. Una costruzione narrativa impostata sulla dialettica tra riferimenti all'antico (la prima comunità di credenti stretta attorno al Profeta) e modernità delle tecniche e degli strumenti utilizzati (ad esempio le videocamere con cui si filmano e i social network con cui comunicano).

In conclusione, Roy si sofferma sugli eventi geopolitici che hanno scosso gli equilibri mediorientali nel corso degli ultimi anni, riflettendo sulla comparsa dello Stato Islamico e sull'immaginario grandioso ed ambizioso su cui quest'ultimo ha costruito la sua propaganda globale. Eppure, l'autore invita a non lasciarsi schiacciare dagli effetti psicologicamente devastanti suscitati dagli attentati e ricorda che la base sociale e politica del jihadismo è costituita da una ristretta minoranza di giovani radicalizzati. È su di loro che bisogna rivolgere l'attenzione, capendo i motivi di questa rivolta generazionale, ritornando in quelle *banlieues* dalle quali la Francia sembra essersi ritirata e procedendo ad una riformulazione della religione islamica in un ambiente occidentale, non per forza in salsa liberale ma compatibile con le società moderne.

Ugo Maria Gaudino